

ALLEVAMENTI INTENSIVI: UN MODELLO INSOSTENIBILE PER
L'AMBIENTE E GLI ESSERI UMANI

(seconda parte)

WWW.PECOB.EU

MAGGIO 2013

Le consistenti conseguenze negative sull'ambiente derivanti dalla diffusione di allevamenti intensivi di grandi dimensioni, sono ripartite su tutte le fasi che caratterizzano questo modello di produzione volto a massimizzare il profitto nel breve periodo senza curarsi degli effetti sulla collettività, sull'ambiente e su quelli nel lungo periodo.

In questa sede evidenzieremo, per semplicità di esposizione e brevità, solamente alcuni dei molti modi in cui si traduce l'impatto ambientale degli allevamenti su larga scala.

Uno dei maggiori problemi che si presentano nel processo produttivo consiste nell'alto consumo di acqua ed energia richiesto da questa modalità di allevamento e dalla successiva fase di trasformazione della carne.

Una ingente quantità di risorse viene impiegata per ottenere il prodotto finito, tanto da classificare la carne come uno dei beni acquistabili con il rapporto peggiore tra risorse consumate per produrre una unità di prodotto.

Il fatto che ciò avvenga in un momento storico nel quale tali elementi scarseggiano e sono di conseguenza sempre più preziosi e difficilmente reperibili, rappresenta una seria minaccia ecologica per la popolazione mondiale.

Anche l'imballaggio, il trasporto e la distribuzione della carne fino ai punti vendita necessitano di un quantitativo di energia notevole, il quale si traduce in emissioni e rifiuti. Le ricadute a valle del processo produttivo sono quindi deleterie per la popolazione mondiale e colpiscono in eguale misura i territori nei quali si trovano gli stabilimenti e quelli in cui i prodotti finiti vengono consumati.

A monte dell'allevamento si trova una altra fase della catena produttiva particolarmente problematica: la coltivazione ed il trasporto del mangime destinato agli animali. In questo caso, il problema principale è l'agricoltura intensiva che rifornisce gli allevamenti.

Se essa è in ogni caso portatrice di criticità ambientali, il suo impatto negativo si sta moltiplicando con la sottrazione di spazio a foreste di grande valore in termini di biodiversità e capacità di assorbimento dell'anidride carbonica responsabile dei cambiamenti climatici.

Questo processo, il quale riguarda molti paesi in via di sviluppo, aggrava situazioni già degradate, compromettendo il futuro di intere comunità e rendendo ulteriormente pericolosi ed imprevedibili i cambiamenti climatici già in atto.

A partire dall'alto consumo di acqua e dall'alto impiego di prodotti chimici come fertilizzanti, pesticidi e diserbanti, fino ai lunghi tragitti imposti dal trasporto di mangime, le mono-culture intensive di soia, mais ed altri vegetali moltiplicano esponenzialmente il pesante impatto ambientale degli allevamenti condotti su larga scala.

A causa delle problematiche rapidamente passate in rassegna sopra, gli allevamenti di grandi dimensioni sembrano essere non solo altamente nocivi per l'ambiente e per gli esseri umani, ma contemporaneamente non sostenibili nella loro forma attuale nel medio e lungo periodo.

Appare evidente come una soluzione alternativa alla promozione di allevamenti estesi e contenenti migliaia di capi di bestiame sia l'unica strada percorribile allo scopo di contribuire al rallentamento del deterioramento ecologico in corso.

Una possibilità è offerta dalla riduzione delle dimensioni degli allevamenti e dall'introduzione nel settore di modalità più compatibili con l'ambiente. Tuttavia questa strada non sembra in grado di soppiantare l'evoluzione industrialmente avanzata in corso nella produzione e commercio di carne. La sfida competitiva dei prezzi e la capacità di soddisfare la domanda crescente, non sembrano elementi che possano favorire percorsi ecologicamente sostenibili nel settore della produzione di carne.

La diminuzione dei consumi di carne nella dieta della popolazione mondiale avrebbe un effetto positivo sull'origine del problema in questione. Anche in questo caso occorre però constatare come le tendenze prevalenti a livello mondiale spingano nel senso diametralmente opposto (come spiegato nella prima parte).

Una altra possibilità risiede nell'avanzamento tecnologico e scientifico che prefigura per il futuro l'opportunità di produrre carne a partire da cellule fatte crescere in laboratorio. Una modalità avveniristica, la quale ha fornito alcuni risultati incoraggianti negli ultimi anni, ma non consente di nutrire speranze concrete nel breve periodo.

Qualora le sperimentazioni dessero risultati soddisfacenti in tempi ragionevoli, sarebbe logico aspettarsi una progressiva commercializzazione della carne ottenuta con procedimenti molto meno inquinanti di quelli attuali. Inoltre sarebbero ben presto abbattute le emissioni derivanti dal trasporto delle materie prime e della carne stessa, insieme ad un risparmio idrico di fondamentale importanza.

Rimangono comunque delle incognite che fino ad ora non hanno lasciato eccessivo spazio all'ottimismo. La prima è quella del prezzo, ancora troppo distante dall'essere abbordabile da un numero significativo di persone. La seconda perplessità consiste

nelle caratteristiche organiche della carne ottenuta in laboratorio, in particolare dal punto di vista del gusto e dunque della possibile commercializzazione.

Le alternative esistenti rispetto all'allevamento intensivo negli stabilimenti di grandi dimensioni stentano a guadagnare l'attenzione e lo spazio che la gravità del livello di inquinamento attuale gli dovrebbero conferire.

Una delle ragioni di fondo sembra essere la possibilità di scaricare sulla collettività e l'ambiente le esternalità negative generate dagli allevamenti in questione. Un più corretto computo dei danni ambientali causati all'interno delle spese sostenute dalle aziende, renderebbe sicuramente più competitive le alternative produttive a minore impatto ambientale.

Certamente la mancanza di sostenibilità ambientale degli allevamenti intensivi pone questioni stringenti, le quali dovrebbero trovare soluzione al più presto al fine di evitare il peggio per le popolazioni di tutto il mondo.

Informazioni sul copyright

Questo lavoro è pubblicato con licenza Creative Commons ([Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate](#)).

Sei libero di condividere, riprodurre, distribuire e trasmettere questo lavoro, alle seguenti condizioni: devi attribuire la paternità dell'opera, specificando l'autore e la fonte ([Pecob](#) – Portal on Central Eastern and Balkan Europe) in modo tale da non suggerire che essi avallino te o il modo in cui tu usi l'opera; non puoi pubblicare o distribuire quest'opera a scopo di lucro, non puoi alterare o trasformare quest'opera.

Ogni volta che usi o distribuisce quest'opera, devi farlo secondo i termini di questa licenza, che va comunicata con chiarezza. In ogni caso, puoi concordare col titolare dei diritti utilizzi di quest'opera non consentiti da questa licenza. Questa licenza lascia impregiudicati i diritti morali dell'autore.

Puoi trovare maggiori informazioni ed il testo completo della licenza al seguente indirizzo:

<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/deed.it>